



UNIVERZITA MATEJA BELA
FAKULTA HUMANITNÝCH VIED

Studia Romanistica Beliana

Zborník príspevkov z medzinárodnej vedeckej konferencie
„Románske štúdie: súčasný stav a perspektívy“
26. - 27. marca 2009 v Banskej Bystrici

Banská Bystrica

2009

Zostavovateľky

PhDr. Katarína Chovancová, PhD.
Mgr. Katarína Klimová, PhD.
Mgr. Eva Reichwalderová, PhD.

Jazyková korektúra

Lic. María Paz Cervantes Bonet
Mgr. Simonetta Giulianelli
PhDr. Vlasta Křečková, CSc.
Mgr. François Schmitt

Recenzenti

Dr. Enrique Gutiérrez Rubio
doc. PhDr. Jan Holeš, Ph.D.
Mgr. Jiří Špička, Ph.D.

Technická redaktorka

PhDr. Katarína Chovancová, PhD.

ISBN 978-80-8083-858-4

EAN 9788080838584

Zborník vychádza s podporou Francúzskeho veľvyslanectva v Bratislave, Španielskeho veľvyslanectva v Bratislave a Talianskeho kultúrneho inštitútu v Bratislave.

LA ROMÀNIA ESTERNA

Giorgio Cadorini
Università della Slesia, Opava, Repubblica Ceca

I. Un convegno scientifico si addice più di qualsiasi altra occasione alla presentazione di una proposta terminologica: si tratta dell'adozione nella filologia romanza dell'espressione 'Romània esterna'.

La seguente definizione ne vuole spiegare il significato.

Per Romània esterna si intende quella porzione di un dominio linguistico non romanzo che, pur trovandosi in un territorio che non fu mai amministrato politicamente dai Romani e nemmeno da una nazione neolatina, porta le tracce di un influsso non episodico della lingua latina o di una sua discendente, un influsso tale da far penetrare elementi latini o neolatini in quel dominio linguistico.

Sebbene abbia già utilizzato il termine per la prima volta più di dieci anni fa (in ceco: *vnější Románie* – Cadorini, 1996: 43), mancava ancora una definizione vera e propria del concetto. Esso si collega alla serie di denominazioni di diverse porzioni del dominio neolatino che ormai consideriamo parte integrante del paradigma della filologia romanza.

Con Romània continua, per esempio, indichiamo quel fascio di tratti comuni alle parlate neolatine che occupano un'area geografica compatta che va dalla Spagna attraverso la Francia meridionale fino all'Italia. Sebbene nessuna lingua dell'area indicata contenga tutti i tratti che vengono presi in considerazione, ognuna di esse ne contiene la gran parte. Un'analisi accurata della diffusione dei singoli fenomeni si trova nel manuale di Renzi (Renzi, 1994: 183-200 + tavola III).

Si utilizza il termine Romània perduta (oppure Romània sommersa) per indicare le lingue romanze estinte, per esempio nelle province dell'Africa, della Britannia, della Pannonia, della Germania.

Il caso contrario è rappresentato dalla Romània nuova, costituita dalle lingue dei paesi in cui non si parlò latino, ma dove penetrarono ugualmente le lingue romanze, a causa delle conquiste coloniali delle nazioni neolatine.

Oltre a queste prime tre Romànie, che costituiscono concetti base della linguistica romanza, ci sono altre espressioni analoghe che alcuni romanisti utilizzano, come 'Romània mediterranea', 'Romània meridionale' o ancora il tedesco 'Lateralromania' (Sinner, 2004).

II: I romanisti impiegano i termini della serie presentata sopra specialmente nelle comparazioni tra le varie lingue; il confronto con i diversi blocchi permette di specificare più immediatamente le peculiarità delle singole varietà e aiuta lo studioso a formarsi un quadro generale più limpido dei rapporti tra le varie lingue, per quanto a volte troppo schematico.

Nemmeno il conio dell'espressione 'Romània esterna' crea un costrutto puramente teorico e vuole, per altro, facilitare l'approfondimento degli studi ad essa correlati. Da una parte permette di evidenziare i meccanismi di diffusione, del latino in particolare, e di cercare gli aspetti comuni di fenomeni svoltisi con processi analoghi in zone pur geograficamente distanti tra di loro. Dall'altra induce a domandarsi se la penetrazione dei medesimi elementi latini in aree non confinanti tra di loro abbia una causa univoca.

Uno degli aspetti comuni che si evidenziano è, per esempio, la penetrazione del settore lessicale legato alla cristianizzazione. Infatti, il momento storico in cui si è arrestata l'espansione politica dell'Impero coincide con i secoli dell'invenzione del cristianesimo e della sua affermazione tra le altre religioni forgiate allora nell'ecumene, includendo pure gli acerrimi conflitti che opposero già allora le sue diverse sette (cattolici, ariani, nestoriani, monofisiti, ecc.).

Mentre per il cristianesimo abbiamo un settore lessicale coerente, per la cui diffusione è facile individuare le cause storiche, per altri elementi lessicali l'interpretazione non è altrettanto chiara. Eppure potrebbe non essere casuale la presenza tanto tra tutti gli Slavi, Vladivostok inclusa, quanto in Irlanda della continuazione del latino 'asellum/asinum' oppure 'vinum'.

III: L'estensione della Romània esterna non è così facile da definire come, invece, lo è per le altre Romànie. La definizione viene ostacolata in particolare da due fattori. Il primo fattore è la profondità indeterminabile della fascia di territorio raggiunta dal latino e dalle lingue romanze al di là dei confini degli stati corrispondenti. Per esempio è chiaro che entrarono in contatto con il latino le popolazioni che vivevano lungo il limes danubiano, ma questo vale anche per gli abitanti insediati a 300 chilometri da esso? Una domanda simile ci possiamo porre per il portoghese usato sulle coste dell'Africa.

Il secondo ostacolo è rappresentato dalle migrazioni. Le diverse popolazioni che vissero lungo il limes vi si fermarono per periodi di tempo disomogenei: alcune vi restarono per secoli, altre solo per un paio di generazioni e poi si spostarono. Nemmeno per l'Africa, tanto antica quanto moderna, le migrazioni sono un fenomeno infrequente.

In alcuni casi le migrazioni hanno determinato situazioni particolarmente difficili da interpretare. Per esempio per l'inglese. La lingua germanica dell'Inghilterra rappresenta la continuazione delle parlate di popolazioni che non vissero all'interno dell'Impero Romano, ma nemmeno troppo lontano dal limes renano per poter escludere che abbiano subito l'influsso del latino già in quelle sedi. Inoltre, va tenuto presente che la sopravvivenza del cimbro gallese palesa che gli abitanti preromani, all'arrivo delle popolazioni germaniche, non erano stati completamente assimilati dai Romani.

Adduco il caso concreto della parola antico inglese 'leathroc', il cui etimo è il latino *lactu:cam* 'lattuga'. È un prestito dal romanzo della Britannia? oppure passò attraverso una lingua celtica della Britannia? o addirittura la recarono con sé i Sassoni dall'Europa centrale? (Tagliavini, 1964: 144) Va rilevato, a proposito degli elementi lessicali comuni, che lo stesso etimo latino ha una continuazione panslava, cioè fu oggetto di un prestito in epoca antica (Machek, 1971, s.v. locika; Lehr-Splawiński, 1929: 706). Analogo discorso si potrebbe fare per l'ing. tile < ant. ing. tigel(e) < lat. tegula > ant. ceco, slc. tehla (Machek, 1971, s.v. cihla), ung. tégla.

IV: In ogni caso l'adozione di un termine unitario come Romània esterna per raccogliere parecchi fenomeni finora trattati separatamente richiede un ragionamento sulle basi obiettive che autorizzino una tale generalizzazione.

Effettivamente il paradigma della filologia romanza attuale perpetua il modello elaborato dai padri della romanistica comparata nel XIX secolo. Esso vede la nascita delle lingue romanze come conseguenza del processo di romanizzazione. Tale processo, secondo il modello tradizionale, comincia nel momento in cui i legionari occupano un nuovo territorio e, occupatolo, ci introducono il latino volgare.

Tale modello, nonostante il suo successo tra gli studiosi, è basato su ipotesi indimostrabili. Al contrario è alquanto inverosimile che, in un'epoca in cui la comunicazione di massa era lentissima e, soprattutto, affidata a una lunga catena di trasmissione costituita da più intermediari, una nuova lingua si diffondesse a macchia d'olio e pervadesse la quasi totalità degli strati di popolazione senza risentire di mutamenti sostanziali e non soltanto superficiali.

Il punto più debole del modello, poi, è il processo di formazione delle nuove lingue romanze. Cioè, prima si diffonderebbe il latino volgare che mostrerebbe solo minori inflessioni locali a seconda della regione di origine dei parlanti. Quindi, al momento del crollo dell'Impero, cioè in alcune province dopo molti secoli, i sostrati rinvigorirebbero a tal punto da influenzare ulteriormente le parlate locali e causerebbero la frammentazione geografica del latino volgare.

Un romanista che si ribellò all'accettazione acritica di questo modello fu il praghese Maxmilian Křepinský. In un opuscolo dedicato interamente al rapporto tra la romanizzazione e la nascita delle lingue romanze dimostrò che già all'arrivo dei legionari nasce la nuova lingua romanza (Křepinský, 1958). In particolare provò che non esistette mai un periodo unitario per il latino parlato su tutta l'estensione dell'Impero, ma che esso fu, anzi, disomogeneo a seconda delle province.

Affrontando lo studio della Romània esterna, ci sbilanciamo ulteriormente rispetto a Křepinský, ipotizzando che la romanizzazione e la formazione di una nuova lingua romanza comincino ancora prima della conquista politica, che comincino con i primi contatti tra gli abitanti dell'Impero e le popolazioni finitime.

Per spiegare meglio questa affermazione, ci spostiamo ad un altro fenomeno di Romània esterna, successivo di molti secoli. La prima nazione neolatina che praticò la navigazione oceanica su ampia scala fu il Portogallo. I Portoghesi a partire dal tardo Medio Evo cominciarono a frequentare la costa occidentale dell'Africa sviluppando regolari attività commerciali. Le nuove esigenze comunicative portarono alla nascita di un pidgin di base portoghese che venne usato anche per la comunicazione tra Africani di diverse etnie. Alcuni studiosi ritengono addirittura possibile che quel pidgin abbia costituito il primo nucleo di creoli di base francese e inglese parlati oggi nei Caraibi (Whinnom, 1956; citato da Zima, 1983: 202).

Al di là dell'opinione che possiamo avere sulla nascita dei creoli caraibici, è importante ricapitolare la teoria attualmente condivisa dagli specialisti sulla genesi dei creoli in generale. Il contatto continuato, ma non pervasivo, tra due comunità di lingua diversa porta alla costituzione di un pidgin, in genere necessario per svolgere il commercio, ma che progressivamente si espande ad altri ambiti di impiego. Quando il pidgin diventa la lingua madre di parte di una comunità, è nata una lingua creola (Zima, 1983).

V: Ritorniamo, ora, all'epoca romana. Sappiamo che i Romani commerciavano con i popoli insediati al di fuori del territorio da loro controllato. È logico pensare che anche in quella situazione sia nato un pidgin e che la base fosse costituita dal latino. È altrettanto verosimile che, se il territorio in cui si era diffuso il pidgin veniva incluso nell'Impero durante una successiva fase di espansione, fosse proprio il pidgin a costituire la base della comunicazione tra i nuovi venuti e la popolazione indigena. La nuova comunità che si formava rappresenta l'ambiente adatto al passaggio dal pidgin al creolo, compiuto nel momento in cui presero la parola i primi parlanti madrelingua di quella varietà linguistica.

Questa ipotesi corrisponde alle analisi di un altro romanista che non accetta acriticamente il modello tradizionale, non per questioni di verosimiglianza, ma a causa delle differenze che esistono tra le lingue neolatine nella loro struttura linguistica. Robert de Dardel ipotizza, perciò, che il latino sia approdato nelle province sotto forma di una specie di creolo. Così si può spiegare efficacemente perché le lingue neolatine della Penisola iberica e il sardo fin dalle prime fasi ricostruibili non presentino nessuna traccia di declinazione, mentre quelle della Gallia sì (seppure una declinazione ridotta a tre casi) (De Dardel, 1994).

Negli stessi anni anche tra gli storici e gli archeologi compaiono delle obiezioni al modello tradizionale del processo di romanizzazione così come era entrato nel paradigma scientifico di quelle discipline. L'archeologa Marie-Laurence Haack in un recente contributo scrive che la parola stessa 'romanizzazione' è stata violentemente criticata' (Haack, 2008: 135).

Lo storico Maurice Sartre ne ha proposto una nuova (sintetica) definizione:

Per quanto mi riguarda, intendo per «romanizzazione» l'adozione, volontaria o no, imposta da Roma o liberamente scelta, da parte di gruppi o di singoli, di tratti «culturali» [...] provenienti dalla civiltà romana. L'espressione «culturali» va capita in senso largo, includendo la cultura materiale (abbigliamento, cucina, attrezzi e strumenti di ogni sorta), della cultura politica, giuridica e sociale (istituzioni, comportamenti sociali, pratiche giuridiche e giudiziarie), o della cultura intellettuale (lingua, arte, divertimenti, culti).

(Pour ma part, j'entends par «romanisation» l'adoption, volontaire ou non, imposée par Rome ou librement choisie, par des groupes ou par des individus, de traits «culturels» [...] empruntés à la civilisation romaine. Il faut comprendre «culturels» au sens le plus large, qu'il s'agisse de la culture matérielle (vêtement, cuisine, outils et instruments de toutes sortes), de la culture politique, juridique et sociale (institutions, comportements sociaux, pratiques juridiques et judiciaires), ou de la culture intellectuelle (langue, arts, divertissements, cultes). (Sartre 2007: 229-230)

VI: Sopra ho criticato il modello tradizionalmente applicato per spiegare la nascita delle lingue neolatine, parlando di inverosimiglianza e indimostrabilità. Nei capitoli successivi cercherò di dimostrare che il nuovo modello che presuppone una fase di pidgin è più verosimile e dimostrabile.

Continuiamo il confronto con le discipline storiche. Gli archeologi che si occupano dell'Europa centrale utilizzano abitualmente una periodizzazione che vede seguire alla cultura di La Tène l'epoca romana. Non ci sarebbe niente di strano, se l'espressione 'epoca romana' non venisse impiegata anche per aree geografiche che mai fecero parte dell'Impero Romano (per esempio la Boemia).

Gli archeologi si sentono autorizzati ad usare il termine perché i reperti risalenti a quel periodo, anche fuori dall'Impero, sono prevalentemente di produzione romana o imitazioni di prodotti romani. Se la cultura materiale romana penetrò oltre il limes, perché non dovrebbe averlo fatto anche la lingua?

Il fatto che assieme ai prodotti viaggino dai paesi di origine anche i loro nomi non ha bisogno di essere dimostrato. Oltre che i nomi dei prodotti, spesso viaggiano anche i termini relativi al trasporto e alle persone che trasportano i prodotti. Pensiamo, per esempio, a parole entrate nell'italiano dall'arabo come 'magazzino' oppure 'fondaco' < ar. funduq 'magazzino' < gr. pandokhêion 'locanda' (Sabatini-Coletti, 1997 s. vv. magazzino e fondaco).

Questo fenomeno riguarda la parola latina 'caupo' "oste; spacciatore, trafficante" (Calonghi, 1962, s. v. caupo), che nella Romania estera ha lasciato un derivato, il verbo che significa 'comprare': ted. kaufen < *kaupjan (Machek, 1971 s. v. kupovati). Per il ceco 'koupiti' si trovano le forme corrispondenti in tutte le lingue slave, perciò si ipotizza un prestito risalente all'antico slavo. Forse anche l'asino di cui abbiamo parlato sopra potrebbe far parte di questo discorso, considerando che a quell'epoca era uno dei principali mezzi di trasporto per le merci. A questo proposito, ricordo che i pidgin nascono spesso per facilitare il commercio.

Anche l'antropologo Jan Czekanowski ha attribuito ai mercanti romani l'introduzione di elementi lessicali latini nello slavo comune (Czekanowski, 1927: 205 ss.). La sua ipotesi viene citata (e definita alquanto ardita) da Tadeusz Lehr-Spławiński, ma non sono riuscito ancora a studiare l'opera di Czekanowski (Lehr-Spławiński, 1929: 705).

Nell'ambito degli studi celtici, Philip Freeman parla per l'Irlanda di un ruolo determinante dei mercanti romani nel prestito dei termini latini non confessionali. Il latino, propone, funzionava da lingua per la comunicazione tra le etnie di lingua diversa insediate sulle isole britanniche, anche tra i Celti di zone diverse (c'erano contatti anche con il continente) (Freeman, 2001: 14-15).

VII: Parlando di verosimiglianza, mi pare utile soffermarmi sull'uso o meno della violenza nel contesto dell'espansione di una civiltà. Nel XIX secolo, cioè nel periodo in cui fu fondata la filologia romanza come disciplina scientifica, diversi paesi europei erano in piena espansione coloniale: Inghilterra, Francia, Germania, Russia; altri paesi avevano concluso l'espansione coloniale, ma mantenevano ancora il controllo su vasti imperi: Spagna, Portogallo, Paesi Bassi.

Nelle colonie si affermavano le lingue dei paesi conquistatori, in genere a partire dalla conquista militare. Gli studiosi di quel tempo proiettarono naturalmente l'esperienza della loro epoca sull'espansione dell'epoca romana.

Ai nostri giorni, sperando che le spedizioni in corso nei Balcani, in Medio Oriente e nell'Asia Centrale siano un episodio quasi concluso, la civiltà delle potenze coloniali europee non si sta espandendo con la violenza militare. Anzi, osserviamo che l'espansione culturale spesso anticipa (e prepara?) l'espansione politica.

Penso concretamente all'espansione della NATO e, maggiormente, a quella dell'Unione Europea. L'adesione ai modelli culturali 'occidentali', lo studio (e l'insegnamento precoce) della lingua inglese, l'attribuzione di nomi 'occidentali' ai propri figli: questi sono fenomeni che negli ultimi decenni abbiamo constatato e constatiamo nell'Europa centrale e altrove ben prima dell'ingresso ufficiale dei singoli paesi nelle organizzazioni sovranazionali 'dell'Occidente'.

Non è possibile affermare che i Romani non fossero un popolo bellicoso. Eppure è errato vedere l'espansione del loro stato, e ancor di più quella della loro civiltà, esclusivamente come una serie di conquiste militari. Per molte popolazioni (e anche per molti membri di popolazioni guidate da governanti che si opposero militarmente) l'entrata nel dominio imperiale corrispose piuttosto all'adesione ad un modello di vita.

Basti pensare alle componenti cristiane dei popoli che vennero inclusi nell'impero quando il cristianesimo era ormai religione di stato. Marie-Louise Haack, invece, che si appoggia all'impasto teorico e al concetto di 'transferts culturels' elaborato da Michel Espagne e Michael Werner, descrive per un periodo ben precedente un esempio di adesione 'pacifica' a modelli romani da parte di Etruschi pagani (Haack, 2008). Nuovamente l'archeologia e l'interpretazione dei dati archeologici ci suggeriscono la verosimiglianza del modello proposto per i fenomeni linguistici.

VIII: Esaminando le fonti a disposizione, troviamo la documentazione di situazioni in cui l'espansione romana avvenne in forme alternative alla conquista bellica. Il caso più eclatante è quello degli antichi Veneti, popolo che mai entrò in conflitto con Roma eppure ricevette la cittadinanza romana al tempo di Cesare.

Del rapporto tra l'atteggiamento politico dei ceti dominanti veneti nei confronti di Roma e la romanizzazione, anche linguistica, tratta un contributo recente della glottologa Anna Marinetti (Marinetti, 2008):

Va innanzitutto rilevato che, sulla esigua scorta dei dati di cui disponiamo, sul versante della lingua la Cisalpina presenta reazioni diversificate se non contrastanti all'avvento della romanizzazione. Ciò ricalca la diversità del rapportarsi 'politico' nei confronti di Roma: all'atteggiamento conflittuale delle popolazioni celtiche nei confronti di Roma, alla loro politica di espansione fino all'Italia centrale, e cui fa seguito la resistenza alla conquista romana della Cisalpina, si oppone la scelta dei Veneti, fedeli alleati di Roma fin dal III secolo a.C., pronti all'aiuto militare esterno e disposti ad accogliere la presenza di Roma ai confini dei loro territori. Nei riflessi culturali e linguistici si rintracciano i riflessi di questa antitesi: alla tenace resistenza portata dai Celti alla nuova realtà si contrappone da parte dei Veneti un precoce e progressivo adeguamento al modello romano (Marinetti, 2008: 150).

L'interpretazione proposta corrisponde all'impostazione esposta dalla studiosa all'inizio del contributo:

La latinizzazione linguistica d'Italia prende l'avvio da forme di romanizzazione anteriori alla 'conquista'; parte nel momento in cui Roma – in quanto forza politica ed economica in espansione – diventa polo di attrazione per le culture locali; queste entrano nell'orbita romana e vi attingono modelli culturali (e linguistici) molto prima di essere assimilate nello stato (Marinetti, 2008: 147).

Lo scritto di Anna Marinetti si occupa dell'Italia e, quindi, limita il discorso a quell'area. Il rapporto tra Roma e i Veneti è rilevante soprattutto per l'epoca repubblicana, ma non mancano esempi interessanti per il nostro discorso nel tardo Impero; anzi, la diplomazia imperiale fu particolarmente raffinata e ricca di inventiva nel trattare con le varie popolazioni in movimento lungo i confini. La tarda antichità è per noi ancora più pertinente, in quanto

l'espansione romana aveva ormai raggiunto e superato lo zenit: oltre il limes c'era la Romània esterna.

A partire dalla seconda metà del III secolo, il principale gruppo di popolazioni presente a Nord e a Nord-Est del basso Danubio è costituito dai Goti (Zeiller, 1918: 407-408). Socrate Scolastico ci dice che Costantino, vinti i Goti, cercò di diffondere tra di loro il cristianesimo; tale strategia rivela la volontà di trasformare i Goti da minaccia latente a possibile strumento dell'autorità imperiale (Socrate, *Historia ecclesiastica*, I, 18; Zeiller, 1918: 418-419).

Gli effetti di tale politica sono per noi particolarmente interessanti, perché ci dimostrano che il limes non fu una barriera impermeabile. Le comunità di Goti cristiani divennero ben presto strumento nei conflitti interni alla popolazione danubiana, nonché nelle guerre con i Romani, ma anche con gli Unni. Di conseguenza, assistiamo a diverse migrazioni di gruppi di Goti tra una riva e l'altra (sinistra barbara e destra romana) del Danubio.

La comunità più celebre fu quella guidata da Ulfila (siamo ormai in pieno IV secolo), accolto con tutti gli onori dai funzionari dell'imperatore Costanzo, che comparò il vescovo goto a Mosè (Filostorgio, II, 5; citato da Zeiller, 1918: 447 nota 5). Il gruppo si insediò in Mesia, sulla riva romana, e Ulfila ne divenne capo non solo religioso, ma anche temporale (Jordanes, *Getica*, 51; citato da Zeiller, 1918: 448 nota 1). La migrazione non significò l'interruzione dei rapporti con i Goti restati sulla riva sinistra.

Che il collegamento tra cristianizzazione ed espansione romana non fosse un episodio limitato ai Goti danubiani, lo dimostrano diversi altri esempi riferiti a popoli, regioni ed epoche diversi, citati dagli storici antichi. Ci spostiamo, per esempio, alla fine del IV secolo nella zona a Nord del Norico, dove sono insediati i Marcomanni. Paolino di Milano narra della corrispondenza tra Ambrogio e la regina marcomanna Fritigil:

Nello stesso periodo, da Fritigil, una regina dei Marcomanni, capitò un cristiano proveniente dall'Italia che le narrò della fama del personaggio [scilicet di Ambrogio], cosicché essa acquisì la fede in Cristo, che aveva capito essere servito da colui. Inviò dei doni per la Chiesa a Milano e attraverso degli ambasciatori chiese ad Ambrogio degli scritti che la istruissero su come dovesse praticare la fede. Egli fece per lei una lettera che spiegava tutto in maniera molto chiara, una specie di catechismo, e nella quale, inoltre, le raccomandava di convincere suo marito a mantenersi in pace con i Romani. Ricevuta la lettera, la donna convinse il marito ad affidare sé e il suo popolo ai Romani.

(Per idem tempus Fritigil quaedam regina Marcomannorum, cum a quodam Christiano viro, qui ad illam forte de Italiae partibus advenerat, referente sibi audiret famam viri, Christo credidit, cujus illum servulum recognoverat, missisque Mediolanum muneribus ad Ecclesiam per legatos postulavit, ut scriptis ipsius qualiter credere deberet, informaretur. Ad quam ille epistolam fecit praeclaram in modum catechismi, in qua etiam admonuit ut suaderet viro Romanis pacem servare: qua accepta epistola, mulier suasit viro, ut cum populo suo se Romanis traderet. – Paulinus 1815-1875, §36).

A rendere ancora più interessante l'episodio è il fatto che Jacques Zeiller, citandolo, scrive che il cristiano che parlò con Fritigil si era recato nel paese dei Marcomanni per commerciare (pour y faire du commerce – Zeiller, 1918: 544), cioè era uno di quei 'caupones' che sopra ho indicato come vettori preferenziali degli elementi di cultura romana nella Romània esterna. Purtroppo Paolino non parla di commercio e non ho trovato da quale altra fonte Zeiller abbia tratto questa informazione.

IX: I due raggruppamenti di popolazioni citati ora per la tarda antichità, i Goti e i Marcomanni, ci offrono lo spunto per una esemplificazione di prestiti lessicali che riguardano il ceco, una lingua che, proseguendo le indagini, è candidata a entrare nella Romània esterna. Diverse parole ceche, infatti, rimandano a prestiti latini antichi (dunque ereditati dallo slavo comune) o a prestiti romanzi medievali.

I Goti ci interessano proprio per i due etimi latini citati all'inizio:

lat. vi:num > got. wein, a.sl. vino (> c. víno), ir. fíon

lat. asellum > got. asilus, a.sl. осыль (> c. osel), gael. asal

Diversi autori ritengono improbabile un prestito diretto latino > antico slavo, forse perché nessuno ha approfondito il fenomeno della penetrazione del latino in territori non immediatamente confinanti con l'Impero Romano, perciò sono frequenti le etimologie che suppongono che i termini siano passati dal latino allo slavo comune attraverso qualche lingua germanica, attraverso il gotico in particolare (Machek, 1971 s. vv. *vino* e *osel*; Meillet, 1902: 179-187, citato da Lehr-Spławiński, 1929). I sostenitori della trasmissione attraverso lingue germaniche evidenziano anche alcune difficoltà di ordine fonologico, ma Lehr-Spławiński sembra risolverle sottolineando gli aspetti strutturali e facendo notare che gli Slavi percepivano l'accento latino diversamente da come percepissero quello germanico (Lehr-Spławiński, 1929).

In ogni caso, quale che sia l'etimologia, abbiamo due lessemi latini che sono penetrati in tre lingue di tre diversi rami indoeuropei di cui una, il gotico, parlata a ridosso del limes e due parlate in zone non confinanti con l'Impero: lo slavo comune e il gaelico irlandese. Approfondendo lo studio della Romània esterna è probabile che troveremo altri lessemi e, raccogliendoli, potremmo raggrupparli in campi semantici e stabilire la cronologia dei prestiti, in modo da elucidare gli aspetti sistematici che strutturano la Romània esterna.

Summary

In Romance studies it is common to talk about Romània continua, Romània nova or Romània submersa. The neologism Romània exterior define the romance dominium contained by no-Romance languages spoken outside the territory which was under the rule of Rome. The aim of such a neologism is to show the possibility to study the penetration of the Latin language outside the Imperium as a complex of phenomena with common elements and not as a simple amount of isolated etymologies.

Bibliografia

CADORINI, G. 1996. Některé otázky romanistiky, na jejichž řešení se mohou účinně podílet slavisté. In: Nábělková, M. (zost.): *Varia V : Materiály z V. kolokvia mladých jazykovedcov : (Modra-Piesok 29. 11.-1. 12. 1995)*. Bratislava: Slovenská jazykovedná spoločnosť pri SAV, 1996. P. 41-46. [Online] WWW (PDF 4,2 MB) [cit. 14. 3. 2009]: <<http://www.juls.savba.sk/varia/5/Varia5.pdf>>.

CALONGHI, F. 1962. *Dizionario latino-italiano*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1962.

CZEKANOWSKI J. 1927. *Wstęp do historii Słowian : Perspektywy antropologiczne, etnograficzne, prwehistoryczne i językoznawcze*. Lwów: Jakubowski, 1927.

DE DARDEL, R. 1994. La syntaxe nominale en protoroman ancien et ses implications sociolinguistiques. In : *Revue de linguistique romane*, 229-230/1994, p. 5-37.

FREEMAN, Ph. 2001. *Ireland and the Classical World*. Austin: University of Texas Press, 2001.. [Online] WWW [cit. 24.3.2009]: <<http://www.google.com/books?id=ZSHhfOM-5AEC&hl>>.

HAACK, M.-L. 2008. Il concetto di "transferts culturels" : Un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco. In: Urso, G. (a cura di): *Unità politica e identità etniche nell'Italia antica : Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007*. Pisa: ETS, 2008. P. 135-146. [Online] WWW (PDF 96 kB) [cit. 15.3.2009]: <http://www.fondazionecanussio.org/atti2007/10_Haack.pdf>.

- LEHR-SPLAWINSKI, Th. 1929. Les emprunts latins en slave commun. In : *Eos*, 32/1929, p. 705-710.
- MACHEK, V. 1971. *Etymologický slovník jazyka českého*. Praha : Academia, 1971.
- MARINETTI, A. 2008. Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale. In: Urso G.: *Unità politica e identità etniche nell'Italia antica : Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007*. Pisa: ETS, 2008. P. 147-169. [Online] WWW (PDF 140 kB) [cit. 15.3.2009]: <http://www.fondazionecanussio.org/atti2007/11_Marinetti.pdf>.
- MEILLET, A. 1902. *Études sur l'étymologie et le vocabulaire du vieux slave*, I. Paris : Bouillon, 1902.
- PAULINUS MEDIOLANENSIS. [1815-1875]. *Vita Sancti Ambrosii Mediolanensis* [online], Migne [Jacques-Paul accurante]. WWW (PDF 216 kB) [cit. 23.3.2009]: <http://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0370-0418,_Paulinus_Mediolanensis,_Vita_Sancti_Ambrosii_Mediolanensis,_MLT.pdf>.
- RENZI, L. 1994. *Nuova introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- SABATINI, F. – COLETTI, V. 1997. *DISC : Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti, 1997.
- SARTRE, M. 2007. Romanisation en Asie Mineure ?. In: Urso G. (a cura di): *Tra Oriente e Occidente : Indigeni, Greci e Romani in Asia minore*. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006. Pisa: ETS, 2007. P. 229-245. [Online] WWW (PDF 104 kB) [cit. 15.3.2009]: <<http://www.fondazionecanussio.org/atti2006/14Sartre.pdf>>.
- [Sinner Carsten, 2004], *Wintersemester 2004/2005*. [Online] WWW [cit. 14.3.2009]: <<http://www.carstensinner.de/Lehre/romania/lateral.html>>.
- TAGLIAVINI, C. 1964. *Le origini delle lingue neolatine : Introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Patron, 1964.
- WHINNOM, K. 1956. *Spanish contact vernaculars in the Philippine islands*. London-Hong Kong: Hong Kong University Press-Oxford University Press, 1956.
- ZEILLER, J. 1918. *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'Empire romain*. Paris: de Boccard, 1918.
- ZIMA P. 1983. Substrát, pidžin, kreol : K míře možného zobecnění. In: *Slovo a slovesnost*, XLIV/1983, n. 3, p. 199-206.